

Prime considerazioni sui provvedimenti relativi alla scuola contenuti nel cosiddetto pacchetto Bersani

Il decreto legge sulle liberalizzazioni presentato al Consiglio dei ministri il 25 gennaio scorso contiene una serie di importanti provvedimenti che riguardano il sistema scolastico.

Le novità più di rilievo riguardano:

1. Gli Istituti tecnici e professionali

Dagli anni sessanta gli istituti tecnici e professionali hanno rappresentato il settore dell'istruzione secondaria superiore che ha reso possibile la crescita della scolarizzazione in Italia e ha aiutato lo sviluppo economico e sociale del Paese, garantendo - ai due terzi della popolazione scolastica - da un lato la formazione culturale per la piena cittadinanza, dall'altro i fondamentali elementi di pre-professionalizzazione. Gli stage, l'area di progetto, la terza area integrata, le altre innovazioni organizzative e curricolari - costruite con l'impegno e la competenza professionale di chi in essi opera - rappresentano una ricchezza che certamente sarebbe un delitto non valorizzare.

Il Cidi, insieme ad altre importanti associazioni professionali, aveva, non a caso, presentato nella trascorsa legislatura un appello per la valorizzazione di tali istituti raccogliendo decine di migliaia di firme. Riteniamo perciò fondamentale aver stabilito con chiarezza che gli istituti tecnici e professionali siano dello Stato. Ora però occorre valorizzarne l'esperienza e introdurre quei cambiamenti necessari a farne scuole di alta formazione scientifica e tecnica utile al Paese per un rinnovato slancio culturale e produttivo. Si tratta allora di costruire l'impianto culturale del biennio unitario: quadri orari, area comune e area di indirizzo, terminalità e propedeuticità, contaminando la cultura dei due percorsi, integrando le rispettive migliori esperienze conoscitive. Altrimenti il rischio - al di là delle intenzioni - potrebbe essere quello di riproporre due sistemi: uno generalista, teorico, quello dei licei, e uno vocazionale, rivolto al "fare" e al lavoro, ridisegnando per questa strada un modello di scuola datato e inefficace. L'esigenza che la scuola risponda alla finalità di istruire ed educare alla cittadinanza e al lavoro è giusta, ma non può trovare nella separatezza dei percorsi la risposta adeguata. L'evoluzione che il nostro sistema scolastico ha intrapreso negli ultimi decenni nella direzione dell'innalzamento dei livelli culturali per tutti e dell'integrazione dei sistemi (quello dell'istruzione liceale e tecnico/professionale) rappresenta perciò il punto di partenza per costruire il necessario processo d'innovazione.

2. Il polo tecnico e professionale

La costruzione dei poli per valorizzare e promuovere la diffusione della cultura scientifica e tecnica, per la ricerca, per sostenere lo sviluppo economico è fatto importante e da valorizzare: ciò riguarda il post obbligo e non deve determinare differenziazioni di finalità della scuola dell'obbligo scolastico. Ma il comunicato stampa del Ministero ci spiega che il polo tecnico professionale include anche i percorsi

formativi di durata triennale che, invece, secondo la legge finanziaria, andranno ad esaurimento: è una svista o un ripensamento? Se questo fosse si riproporrebbe uno degli aspetti più contestati della riforma Moratti. Sarebbe perciò necessario un chiarimento.

La riforma della scuola secondaria è un nodo difficile da sciogliere, ma proprio perché difficile ha bisogno di soluzioni ragionate e condivise.

3. Le scuole e il regime fiscale delle fondazioni

Un privato, qualora voglia fare una donazione a una scuola pubblica, è evidente che deve poter "defiscalizzare". La questione vera, su cui non si può essere d'accordo, sta nel legare la gestione dell'amministrazione scolastica alle donazioni e ai fondi che la scuola, con i provvedimenti contenuti nella finanziaria 2007, dovrà gestire: il rischio di aprire per questa via a soggetti e logiche ad essa del tutto estranei è reale. Il problema è piuttosto quello di riformare gli Organi collegiali: partecipazione, governo e gestione della scuola, compiti e ruoli delle varie componenti - la stessa autonomia del sistema - passano da qui. Si è riusciti a fare velocemente e bene la riforma degli esami di Stato, perché ora non quella degli Organi collegiali?

Roma 29 gennaio 2007